

Le basi geografiche della Nazione Polacca

Studio del socio, prof. GIUSEPPE RICCHIERI (1)

5. — Il confine settentrionale della Galizia, che fino alla risoluzione della guerra attuale deve considerarsi il confine tra l'Austria e la Russia, è segnato dalla Vistola superiore da un punto poco lontano da Cracovia (a circa 20 km. a est di questa città) sino alla confluenza col San. Di qui esso traversa tortuosamente il paese collinoso ora descritto fino allo Styr (affluente del Pripet), donde volge a SE per arrivare con molte tortuosità, traverso alla piattaforma Podolica, fino alla Rumania.

Riguardo agli abitanti, la Galizia orientale è in media un poco meno fittamente abitata della occidentale, sopra tutto sulla piattaforma: ma la densità è pur sempre assai forte e in qualche tratto lungo il Dniestr fortissima. La maggioranza, come abbiamo detto, è rutena, di religione cattolica ma di rito greco, cioè della Chiesa altrimenti chiamata dei Greci uniti. Essa costituisce per massima parte la popolazione rurale, in condizioni economiche e intellettuali poco superiori a quelle del tempo non lontano, in cui i contadini erano servi della gleba. I Polacchi di religione cattolica romana, oltre che formare la maggioranza nel circolo di Leopoli, si trovano sparsi, in proporzione più o meno forte, negli altri circoli della Galizia orientale esercitando sui Ruteni — come già abbiamo detto — un predominio non solo economico, ma anche amministrativo e politico, con la loro qualità di nobili e magnati. Fortissima è la percentuale degli ebrei nelle città; più alta che nella Galizia occidentale e perciò fra le più alte d'Europa. Essi esercitano il commercio e l'usura, e si distinguono generalmente dal resto della popolazione anche per il modo del vestire e di portare la barba e i capelli neri a zazzera, con lunghi riccioli sulle orecchie. Non mancano neppure isole tedesche specialmente nelle

(1) Continuazione e fine, vedi fascicolo precedente.

città industriali; ma la maggior parte di quei Tedeschi e di quei Fiamminghi numerosissimi, che in vari secoli e sopra tutto nel XIII e XVIII furono introdotti in Galizia come coloni agricoli o come tessitori e minatori, si sono a poco a poco slavizzati ed ormai parlano polacco o ruteno; della loro lingua d'origine rimane traccia deformata quasi unicamente nel nome dei villaggi, che essi avevano fondati. Soltanto poche di codeste antiche colonie germaniche si sono mantenute per il contrasto della religione.

Le risorse agricole della Galizia orientale poco differiscono da quelle della occidentale, nonostante che il clima sia anche più continentale e l'inverno particolarmente rigido. Ed egualmente importanti sono in essa le ricchezze minerarie, sopra tutto per le sorgenti di nafta e di petrolio lungo le falde dei Carpazi con centro principale a Boryslaw nell'alto bacino del Dniestr. Leopoli, capitale amministrativa di tutta la Galizia, che nel 1910 contava 206 mila abitanti, è gran centro industriale e commerciale.

Quanto poi riguarda le condizioni etnografiche ed economiche di quel tratto di regione finora fisicamente descritto, ch'è soggetto alla Russia, diremo più oltre, dopo avere completata la descrizione della Polonia russa anche per la parte che giace sulla sinistra della Vistola.

6. — Questo fiume ha un corso che nelle linee generali rassomiglia singolarmente a una specie di 5 enorme; il cui semicircolo, formato dal corso superiore e medio, abbraccia quello che abbiamo chiamato rialto di Kielce, dal nome della piccola città mineraria, che vi si trova quasi al centro. È questo rialto una porzione anch'esso del sollevamento Ercinico, fronteggiante al di là della Vistola verso sud i terrazzi dei Beskidi e verso est la piattaforma Galiziana-Podolica, colla quale forma geologicamente un tutto.

Fuor dall'alto mantello di depositi quaternari d'origine glaciale, emergono in questo rialto in grandissimo numero masse e spuntoni di rocce di varia natura, cristallina o sedimentare (porfidi, basalti, quarziti od arenarie, calcari, dolomiti) e di varia età geologica (dalla paleozoica del siluriano e devoniano, del carbonifero, del permiano, alla secondaria del triassico, del giurese, specialmente giura bianco o superiore, del cretaceo, ed alla terziaria) in modo che sulla carta geologica danno alla regione un aspetto di arcipelago (1). E si può

(1) Tale impressione si può avere anche da una carta geologica generale come quella dell'Europa media a pag. 37-38 dell'*Atlante* ANDRÉE, VI ed. 1914.

dedurre senz'altro da ciò quanto varia debba essere stata la vicenda delle trasformazioni da essa subite e quanto lunga e forte l'azione demolitrice degli agenti esterni, trovando una conferma nella topografia attuale. Sebbene infatti in pochissimi punti raggiunga un'altezza superiore a 400 m. sul livello del mare e soltanto in uno superiore di qualche metro ai 600, il paese appare tutto collinoso e accidentato. E si possono individuare delle linee di sollevamento parallele in direzione generale da NW a SE, cioè su per giù parallele ai monti Sudeti, che formano il bastione orientale della Boemia.

Di codesti rilievi il più notevole è il dorso generalmente designato negli atlanti col nome *Lysa Gora*, che significa Montagna Calva (1) culminante a 612 m. nel Monte della Santa Croce (in polacco *Swientokrzyska*) e in altra vicina vetta a 582 m., per poi degradare verso E e verso SE fino alla Vistola con un terrazzo boscoso, ma in qualche tratto coperto di *löss*, che ricorda le famose terre gialle della Cina settentrionale. Fronteggiando le alture di Lublino della sponda destra, questo terrazzo serra il gran fiume polacco dalla confluenza del San fino a Nowo Alexandrya (in polacco *Pulawy*) per una settantina di km., in una gola ristretta in qualche punto solo un km. od un km. e mezzo, dalle pareti quasi a picco, alte 80-100 metri. Strategicamente importantissima, la fortezza di Iwangorod trovasi a una quindicina di km. a nord di Nowo Alexandrya e circa 90 km. a sud-est di Varsavia.

A occidente del dorso sopradetto che contiene nel proprio seno miniere di ferro e di rame e presenta ottime cave di marmi, si trova una serie di colline con depositi solfiferi lungo il corso della Nida, affluente di sinistra della Vistola superiore.

Ma specialmente importanti sono le alture che dalle vicinanze di Cracovia si stendono verso NW per circa 120 km. tra la Piliza (polacco *Pilica*), affluente della Vistola, e la Warta, affluente dell'Oder. Di roccia calcarea ed arenaria giurassica, irto in più luoghi di rupi, traversato da burroni e da solchi paludosi, questo rilievo, che

(1) Nel paese, a quanto mi assicura un egregio Polacco praticissimo dei luoghi, il nome di *Lysa Gora* è dato non a tutto il rilievo, ma solamente ad una vetta, che non è la culminante. Tutta la catena collinosa è chiamata invece Monti della Santa Croce (*Gory Swientokrzyskiy*) appunto dalla vetta più alta. Ma tra i geografi l'altro nome è quasi il solo conosciuto.

presso le sorgenti della Piliza giunge quasi a 500 m., s'abbassa verso nord fino alla città di Czenstochowa (pron. Censtocova, in tedesco Tschenstochau), altrettanto famosa quale meta di pellegrinaggi, quanto per la sua storia militare. Il famoso convento fortezza, al quale accorrono ogni anno da 50 a 60 mila pellegrini da tutti i paesi slavi cattolici, sorge sulla collina Jasna Gora (cioè Chiaro Monte), dominante la valle superiore della Warta, pur non arrivando a 250 metri d'altezza sul mare. Quasi continuazione di questa linea d'alture si può considerare il ripiano qua e là sormontato da tumuli morenici e sparso di grandi boschi tra la Warta e la Piliza, sul quale si trovano Piotrkow, centro di fittissima popolazione agricola (ben 162 abitanti per kmq.) e Lodz, diventata in pochi decenni da semplice villaggio il massimo centro industriale (tessiture di lana, di cotone, di lino, di seta, officine metallurgiche, ecc.) di tutta la Polonia, con una popolazione (nel 1911) superiore a 400 mila abitanti.

Finalmente un ultimo complesso di alture si trova nell'angolo formato dai corsi superiori della Vistola e dell'Oder. Topograficamente male distinto dal sollevamento precedente — sopra tutto nei dintorni di Cracovia — ma geologicamente formato di terreni diversi (trias, ecc.), è specialmente famoso per le ricchezze minerarie (carbone, ferro, zinco) che lo fanno uno dei distretti di più fitta popolazione ed uno dei massimi centri industriali, non pure della regione polacca, bensì anche di Europa. Ed ivi appunto, a contendersene le ricchezze, si trovano a confinare i tre imperi che si sono smembrata la Polonia; ivi sono Bendzin, Dombrowa, Olkusz, Beuthen (in polacco Bytom) e tante altre località della Slesia Prussiana e dell'Austriaca, notissime nel campo industriale e commerciale.

7. — Mano mano che si procede a settentrione si scende al vero bassopiano Polacco, la cui linea più depressa è segnata da uno di quegli avvallamenti concentrici al litorale del Baltico, che sono caratteristici di tutto il bassopiano Germanico e che si spiegano, geneticamente, come antichi solchi che convogliavano le acque di scioglimento lungo la fronte degli enormi ghiacciai nei successivi periodi dell'epoca glaciale. Di spalla a codesti avvallamenti, percorsi ora da tratti di corso dei grandi fiumi germanici e più specialmente dai loro affluenti, servono spesso i lunghi dorsi morenici, anch'essi paralleli alla linea del Baltico. Nella Polonia è appunto un tratto della Vistola e il corso inferiore del Bug, suo affluente, e del Narew, subaffluente, che segnano codesto avvallamento più depresso.

La Vistola infatti, uscita a Nowo Alexandrya dallo stretto corridoio su ricordato, corre in una valle più larga (da 9 a 15 km.) a tratti paludosa, in direzione NW, fiancheggiata da una sponda più alta a sinistra, sulla quale appunto trovasi costruita la grande capitale della Polonia, Varsavia, in posizione strategicamente formidabile, e perciò tante volte funestata dagli orrori della guerra e delle rivoluzioni; ma ciò nonostante d'importanza sempre crescente quale centro anche industriale e commerciale, cosicchè la sua popolazione nel 1885 era di 450 mila abitanti e nel 1911 di oltre 870 mila senza i sobborghi.

Il gran fiume, largo in qualche punto un chilometro e più, in altri appena mezzo, a tratti diviso in rami da isole boschive, con una portata d'acqua variabilissima secondo le stagioni, soggetto ad improvvise piene e inondazioni, tutto gelato od impedito da ghiacci natanti per circa 3 mesi e mezzo ogni anno, ma navigabile, come abbiamo detto, fino al corso superiore, entra nel largo avvallamento su ricordato e s'ingrossa colle acque del Bug e Narew. Da tale confluenza (a un'altezza di 68 metri sul mare) la Vistola volge il corso a WNW, passando per Plozk (in polacco Plock) e per la patria di Copernico, Thorn (in polacco Torun) ora fortezza prussiana (45.000 abitanti) a soli 35 m. sul mare, fino all'acuto gomito dov'esso si piega bruscamente a NNE. Da tale gomito l'ultimo tratto del fiume traversa, con pendenza lentissima, in valle nuovamente ristretta e incassata, la zona del così detto Rialto Baltico, separando fisicamente (non amministrativamente) la Pomerania dalla Prussia, finchè si espande e si divide nel delta così detto Werder, triangolo piano, tutto intersecato da canali e intensamente coltivato specialmente a barbabietole da zucchero, per terminare con alcuni rami nel vero golfo di Danzica e con altri nella vasta laguna, Frisches Haff.

Il rialto lagoso or ora citato altro non è se non una larga zona di alto accumulamento morenico dall'aspetto caratteristico della topografia glaciale: tutto ineguale, cioè, di cumuli e dorsi e cavità, disseminato di innumeri laghi, di forma irregolarissima, alcuni vasti più di due volte il lago di Lugano (ad es. i così detti laghi Masuriani, Spirdingsee, 118 kmq., Mauersee, 105 kmq.), molti fra loro collegati in labirinti di vie d'acqua. Il rialto coperto su vasti tratti di boscaglie, in altri da ericaie sabbiose o da torbiere, presenta in altri luoghi ancora un paesaggio così vario ed anche ameno da formare quelle che sono enfaticamente chiamate piccole Svizzere. Le maggiori altezze però superano di poco i 300 m., quali il Thurmberg (culminante a 330 m.)

nella parte Pomerana del Rialto (sulla sinistra della Vistola) ed altri pochi punti nella parte Prussiana.

Su questo rialto morenico e lagoso, lungo una linea molto incerta e tortuosa si trova il confine etnico e linguistico fra gli Slavi e i Tedeschi. Com'è noto, infatti, è su questo rialto che i Tedeschi dal 1200 in poi esplicarono principalmente la loro penetrazione e conquista (più adatto sarebbe dire la loro opera di sterminio delle popolazioni primitive e di colonizzazione germanica) nell'antico paese dei Borussi o Prussi, affini per la stirpe ai Lituani. Quivi tutta la parte settentrionale del rialto — oltre al delta della Vistola ed alla città di Danzica, l'antico porto della Hansa, tuttora attivissimo e fortificato, con più di 180 mila abitanti — è interamente germanizzata. Ma i Tedeschi delle provincie Prussiane, che oltre Danzica vantano come centro storico la città del Re, Königsberg, appaiono separati da quelli della Pomerania per quella specie di penisola etnica, che già ho designato come la testa della testuggine, a cui ho paragonato il contorno della regione polacca. Si estende codesta penisola etnica specialmente a sinistra del corso inferiore della Vistola, e sopra un tratto del rialto lagoso Pomerano fino al mare, ed è formata dai Cassubi, ramo polacco che si distingue dal resto della nazione per parecchi caratteri. Cattolici, ma in condizioni economiche assai misere, hanno meno degli altri slavi la forza di resistere alla progrediente germanizzazione. Sulla destra della Vistola invece, nella Prussia orientale, il versante meridionale del rialto lagoso è abitato dall'altro ramo Polacco dei Masuri, anche più dei Cassubi in condizioni civili miserevoli; distinti poi dal resto della loro nazione per la religione, essendo protestanti.

8. — Tornando all'avvallamento segnato dalla Vistola, lungo il piede meridionale del rialto lagoso e portandoci a l'oriente della confluenza del Bug, ci volgiamo verso una delle regioni fisicamente, etnograficamente e storicamente più caratteristiche.

Fisicamente il gran solco d'origine glaciale ha una doppia continuazione verso oriente: nel corso inferiore del Bug e in quello del Narew, che confluiscono uno nell'altro ad angolo acuto circa una trentina di km. prima di versare le loro acque nella Vistola. La continuazione del solco lungo il Bug fino alla fortezza famosa di Brest Litowski porta in direzione della vasta regione paludosa e selvosa (Poliessie) del bacino del Pripet; quella in direzione di NE, lungo il Narew e il suo tributario Bobr, porta a Grodno e a Kowno sul Nie-

men, in piena Lituania. Entrambi codesti solchi sono strategicamente importantissimi, come ha dimostrato anche la guerra attuale. E in essi infatti si trovano i maggiori centri della difesa russa legati in sistema con Iwangorod e con Varsavia; tali Brest Litowski già citata e le fortezze di Kowno, Olita, Grodno, Ossowiez, Lomza, Ostrolenka, Pultusk, che formano tutta una linea dal Niemen alla confluenza del Bug nella Vistola, dove trovasi Nowo Georgievsk (in polacco Modlin). L'importanza militare di quest'ultimo punto e delle linee Bug e Narew, non abbastanza compresa dai re polacchi durante le loro guerre coi Russi, fu per la prima volta usufruita da Carlo X Gustavo di Svezia e più tardi dal genio di Napoleone nell'inverno 1806. Le vicende dei colossali eserciti tedeschi e russi in questa regione nella guerra attuale non abbisognano di essere rammentate.

Non sono certo i rilievi del suolo che rendono formidabili codeste fortezze, sebbene in realtà non manchino le accidentalità del terreno. Tra i fiumi Bug e Narew e poi nel bacino del Niemen, in Lituania, fino alla Beresina affluente del Dniepr ed oltre Vilna, fin quasi alla Dvina, si trova infatti un complesso di colline per massima parte moreniche e perciò disordinate, con parecchie quote fra 250 e 300 e più metri (a ovest di Minsk in un punto 340 m.), che è quasi anello staccato d'una catena fra il rialto lagoso Prussiano e le alture dei Waldai, così notevoli per le sorgenti del Volga, della Dvina, ecc. Ma le caratteristiche fondamentali del paesaggio e insieme le difficoltà d'ordine militare della regione sono costituite sopra tutto dai corsi d'acqua, lenti però e navigabili, dalle estensioni paludose e torbose, nonchè dalle foreste, che occupano tutto il paese, appena intersecato da tratti di terreno bonificato e dalle striscie asciutte, quasi argini, sulle quali corrono le strade comuni, poco numerose, e le lunghissime linee ferroviarie. È in questa regione che alcune foreste si considerano le più vaste e maestose d'Europa, formate dalle più svariate essenze, dai pini e dalle quercie gigantesche agli ontani, alle betulle, ai tigli, ecc., rifugio ultimo che rimanga ancora in Europa ai bisonti.

Etnograficamente, stando alla carta costruita sui dati del Grünberg e del Maliszewski, la maggioranza polacca della popolazione arriva fino al Niemen, a Grodno, mescolandosi a NW coi Tedeschi, a NE coi Lituani, che diventano assoluta maggioranza al di là del Niemen, e coi Russi Bianchi a E. La medesima carta segna come isola di maggioranza polacca — come già in principio abbiamo notato —

anche una vasta area intorno a Vilna, nonostante che i dati degli stessi due autori citati vi assegnino una percentuale di polacchi appena superiore al 50 %. La realtà è che gli elementi etnici si mescolano in questa regione di confine con linee labirintiche (1) e, se è vero che le statistiche — grandemente influenzate ed alterate da un lato dalle disposizioni del governo russo, dall'altro dalle aspirazioni nazionali — non ci fanno conoscere esatta e intera la verità, è certo che continuano qui a farsi sentire le conseguenze della già ricordata unione secolare dei due stati di Polonia e Lituania e dei rapporti sociali ed economici esistenti tra i vari elementi della popolazione. E fra questi elementi, oltre che del polacco, del lituano, del russo, sono da ricordare due altri importantissimi: il tedesco, costituito da proprietari o da industriali dispersi nel paese e per i loro sistemi rigidi ed oppressivi odiatissimi; e l'ebraico, che in alcuni distretti raggiunge una proporzione senza pari in Europa, come nel governo di Grodno, dove la percentuale degli Israeliti è ben 17,28 % e in quello di Varsavia, dove arriva a 18,12 %. In alcune città gli ebrei per gran parte originariamente venuti anch'essi dalla Germania, formano senz'altro la maggioranza della popolazione (fino al 59 e 60 %; a Varsavia 36 %). Vilna, popolosa città (più di 180.000 abitanti) che già fu la capitale della Lituania, benché ora l'elemento lituano vi sia in minoranza di fronte al polacco ed al russo, continua ad essere quasi un centro anche intellettualmente per gli Ebrei della Russia e della Polonia.

9. — Considerando nel suo complesso la parte della Polonia soggetta all'Impero Russo, si può facilmente comprendere quale importanza abbia per esso sotto ogni punto di vista e perchè il governo degli Zar abbia tentato con ogni mezzo, ma sempre invano, di russificare il paese, di comprimere le aspirazioni nazionali all'indipendenza.

La popolazione della Polonia, considerata nei suoi limiti amministrativi — tolta cioè la parte dei governi di Grodno e di Vilna che etnograficamente rientrerebbe nella regione polacca, ma che amministrativamente ne è esclusa (2) — supera una densità media di 98 abitanti per kmq., raggiungendo in certe provincie (governi) 104 (Kalisz) e

(1) Di ciò si può avere impressione e documento, per l'area compresa nella Polonia russa, dalla carta già citata del LANGHANS nel fascicolo di dicembre 1914 delle *Petermanns Mitteilungen*.

(2) Nel 1913 fu ritagliata dal governo di Lublino anche un'altra parte polacca, per formare il nuovo governo di Cholm (in polacco Chelm).

142 (Varsavia) e fin 162 (Piotrkow) con un minimo di 53 per kmq. a Suwalki, così da gareggiare colle regioni più fittamente popolate d'Europa (Italia in media 121, Impero di Germania 120, Austria 95, Francia 74 abitanti per kmq.), mentre il resto della Russia Europea conta in media appena 24 abitanti per kmq. e al massimo (nel governo di Mosca) 97 per kmq. E tale popolazione è andata negli ultimi decenni rapidamente crescendo; in 40 anni si è senz'altro più che raddoppiata. Il totale degli abitanti era infatti nel 1871 di poco più che 6 milioni, e nel 1912 risultava di 12 milioni e tre quarti, dei quali quasi 9 milioni e mezzo polacchi, quasi 2 milioni ebrei, circa mezzo milione tedeschi, poco meno di mezzo milione ruteni e circa 300 mila lituani. Siffatto aumento della popolazione, verificatosi nonostante la grande emigrazione annuale (specialmente verso gli Stati Uniti d'America) e nonostante le condizioni così sfavorevoli al libero sviluppo della nazione polacca, opposte dal governo Russo, dimostra di per sè quanta sia la forza di resistenza e di vitalità della gente e quante le risorse economiche della regione Polacca.

Risorse agricole in primo luogo. Perchè le grandi estensioni acquitrinose, le foreste e il clima umido, freddo e variabile non tolgono alla Polonia il vanto di essere una regione assai produttiva, specialmente in cereali (segala, frumento, avena, orzo), in patate che servono in gran parte alle troppo numerose distillerie d'alcool, in barbabietole da zucchero, in canapa e lino, anche in tabacco e luppoli, in ortaglie e frutta. La cura dei campi fu sempre una delle caratteristiche più speciali del popolo polacco, sia dei contadini e sia della *szlachta* (nobiltà). L'amore all'agricoltura si associava perfettamente in passato allo spirito guerresco. La classe che in Polonia in passato mancava, era la borghesia, la classe industriale e commerciale, onde appunto si spiega come i Tedeschi e gli Ebrei abbiano potuto assumerne le funzioni e prevalere nelle città. Anche attualmente la percentuale della popolazione agricola sale quasi all'80 %, nonostante il grande recente sviluppo delle industrie; e le vere città e i grossi borghi in Polonia scarseggiano, mentre sono così frequenti i piccoli villaggi.

Al progresso dell'agricoltura giovò anche l'abolizione della schiavitù della gleba e il frazionamento dei latifondi. Codesta abolizione, iniziata già da Kosciuszko nel 1794, decretata da Napoleone nel 1807, quando egli costituì il Ducato di Varsavia, ma senza i provvedimenti economici atti a tradurla in atto, diventò effettiva dopo la rivoluzione del 1863, quando il governo Russo colla liberazione dei servi e la distribu-

zione delle terre ai contadini volle punire nobili e clero per la parte avuta nella insurrezione e per i loro spiriti d'indipendenza nazionale. La terra polacca, che nel 1864 era divisa fra 218 mila nobili e solo 22 mila contadini proprietari, è ora frazionata con una proporzione che, se non dà la prevalenza ai contadini, uguaglia per lo meno il numero dei proprietari delle due classi. Ciò non basta a liberare i contadini polacchi dalla miseria, da condizioni di vita indubbiamente inferiori a quelle dei contadini del resto dell'Europa centrale; ma certamente ha giovato ai progressi agricoli. Da un lato, infatti, si sono costituiti tra i contadini dei veri consigli dei villaggi per provvedere alla coltura dei campi, e cooperative per l'acquisto di sementi, di concimi, di macchine, col l'aiuto potente della speciale *Banca di Stato per i contadini* creata nel 1888; dall'altro i proprietari nobili hanno sentito lo stimolo a introdurre nei loro fondi ogni sorta di perfezionamenti, sicchè ormai frequentissimi sono in Polonia i poderi che si possono dire modelli per ogni genere di colture estensive ed intensive, tra le quali ultime sono da ricordare bellissimi orti e frutteti. E se l'allevamento del bestiame non può gareggiare per numero di capi con quello d'altri paesi (i cavalli, però, vigorosi e veloci, anche se di taglia media, sono assai più che in Italia) è anch'esso tuttavia molto curato. La stessa apicoltura dà buon reddito coi mieli profumati raccolti in vicinanza ai boschi di tigli.

Ma le industrie hanno fatto anch'esse negli ultimi decenni nella Polonia russa meravigliosi progressi. Alla fine del 1700 si poteva dire: Se leviamo di dosso a un cavaliere polacco tutto ciò che gli viene dall'estero resta nudo. Ma già nel primo trentennio del 1800 l'industria polacca si destava e prendeva rapidamente sviluppo. Ciò per opera essenzialmente statale, per merito cioè del Ministro delle Finanze del Regno di Polonia, il principe Lubecki, dal 1815 al 1830, colla creazione tra altro d'un'apposita Banca; ma certamente anche perchè il suolo e le condizioni geografiche della Polonia vi si prestavano. Sorsero così le industrie estrattive e metallurgiche e poi sempre più numerose e grandiose le industrie della lana, della seta, del cotone, del lino, per opera iniziale di stranieri, francesi e tedeschi, ma oramai colla partecipazione sempre maggiore anche dei polacchi, tanto operai quanto capitalisti e tecnici, sopra tutto a Varsavia, a Lodz, a Czenstochowa, a Shirardow (in polacco Zirardow) famosa per le tele di lino, i cui primi stabilimenti furono impiantati dal francese Girard, che ha dato il nome alla città, ecc.

Nel 1866 erano impiegati nelle industrie circa 44 mila operai; 20 anni dopo erano già saliti a 140 mila e nel 1907 a più di 270 mila. Negli

anni successivi il loro numero crebbe in modo sempre più rapido, così da portare la Polonia non solamente al primo posto fra le regioni industriali dell'Impero Russo, ma in uno dei primi posti anche fra quelle d'Europa (1).

Naturalmente il movimento commerciale segue il progresso industriale. Varsavia, che è il nodo ferroviario, al quale convergono e dal quale diramano quasi tutte le strade ferrate polacche e per il quale passano le principali arterie che uniscono Berlino e l'Europa occidentale, Vienna e l'Europa mediterranea a Pietrogrado ed a Mosca, è pure il centro commerciale della Polonia. Ma il commercio polacco e specialmente quello d'esportazione sarebbe assai maggiore, se le tariffe ferroviarie russe, con singolari disposizioni protettive degli altri centri industriali della Russia Europea e in pari tempo le tariffe doganali colla Germania non fossero state nell'ultimo decennio a tutto danno della Polonia (2). La quale non ebbe certo fin qui a lodarsi del governo di Pietrogrado neppure per riguardo al fisco. Non vi è nell'Impero Russo altra regione che paghi così forti tasse quanto la Polonia. Nel 1911 si calcolava che l'onere tributario medio per abitante fosse in Polonia di rubli 12,81 e nel resto della Russia Europea 6,08, mentre poco meno che l'inverso avveniva per le spese produttive fatte a vantaggio del paese: onde per tale sproporzione fra i tributi percepiti e le spese fatte in Polonia, l'incasso netto del tesoro imperiale russo si calcolava ammontasse dal 1905 al 1911 a circa 800 milioni di franchi.

Si comprende dopo ciò — ripetiamo — quale valore anche d'ordine economico rappresenti il possesso della Polonia per l'Impero degli Zar. I metodi usati, però, dal governo Russo colle disposizioni feroceamente reazionarie della polizia, coi supplizi e cogli esili in Siberia dei patriotti polacchi, colle persecuzioni della stessa religione, la proibizione perfino della lingua e l'abolizione del nome ufficiale di Regno di Polonia, sostituito dal 1863 con quello di « Governi della Vistola »,

(1) Ci asteniamo dal riprodurre le cifre sull'ammontare della produzione industriale polacca, sia perchè quelle che da taluni si portano (vedere ad esempio nell'articolo citato del BIENAIMÉ, *La Pologne économique*, e in *Boll. della Reale Società Geografica*, agosto 1914, pag. 913), non danno sufficienti indicazioni e garanzie; ma sia più ancora perchè le cifre per se stesse poca luce danno senza i confronti per intendere l'importanza; e i confronti con l'Italia od altri stati riescono quasi impossibili, non fosse altro per le basi differenti delle statistiche.

(2) V. BIENAIMÉ, articolo citato, pag. 153.

non ottennero altro effetto che di esasperare l'odio contro la Russia e lo spirito di sacrificio per la patria fino al più sublime eroismo.

10. — Ci resta un'ultima parte della regione Polacca da esaminare, la Posnania, che insieme coi tratti già considerati della Slesia (nel bacino superiore dell'Oder), e delle provincie di Prussia (nel rialto lagoso Baltico) formano la Polonia soggetta alla Germania. Ma possiamo ormai descriverla rapidamente.

La Posnania infatti, costituita per massima parte dal bacino inferiore della Warta, affluente dell'Oder, è tutta un piano a caratteri topografici d'origine glaciale. Esclusa una collina nella estremità sud-orientale della provincia, che raggiunge 278 m. sul mare, nessun altro punto arriva a 200 m., e lunghi tratti negli avvallamenti fluviali rimangono sotto 50 e anche sotto 30 m. sul mare. Codesti larghi avvallamenti scavati nel tavolato diluviale e per massima parte occupati da suolo paludoso o sabbioso, coperti da boschi e seminati di stagni e da piccoli laghi, ripetono nelle linee generali le direzioni e i rapporti tra i corsi d'acqua osservati a oriente della Vistola. La Warta, ad esempio, dal corso a grandi gomiti, a zig-zag, e il suo tributario Netze riproducono quasi il medesimo sistema idrografico del Bug-Narew. Come questi essi confluiscono ad angolo acuto per versare le proprie acque poco dopo in un fiume principale, l'Oder; sul quale, alla confluenza, si trova anche una fortezza, Küstrin, quasi in posto corrispondente a Nowo Georgiewsk sulla Vistola. E la posizione dell'altra fortezza, Posen, presso a un gomito sulla Warta, corrisponde a quella tenuta sul Bug da Brest Litowski. Nè meno importante di quello del Narew, se non strategicamente, certo per le comunicazioni, è il solco percorso dalla Netze e dal canale di Bromberg che la unisce alla Vistola. Oltre che a questa via navigabile esso è infatti percorso da una delle principali linee ferroviarie della Germania settentrionale.

Altri solchi consimili, originariamente smaltitoi delle acque di scioglimento glaciale, ora percorsi da fiumi e canali, ed anche da ferrovie, traversano poi in vari sensi la Posnania. Il loro fondo, come già abbiamo detto, è in gran parte acquitrinoso, sabbioso, boscoso (1); ma su ampi

(1) Si noti che molti tratti sabbiosi del bassopiano polacco e germanico si possono considerare derivati, secondo recenti, oltremodo interessanti, ricerche di E. Ramann e di altri studiosi di *pedologia* (scienza del suolo), non già da depositi fluviali, bensì dalla trasformazione chimica delle aree torbose. Secondo codeste ricerche, infatti, la parte colloidale acida dell'*humus*, raccogliendosi nello strato inferiore di codeste aree, si cementa coi sali e le particelle minerali del suolo, formando una specie

tratti è stato però ormai bonificato, reso atto alla coltivazione o ridotto a pascoli, su cui si allevano in gran numero buoi, pecore, capre. Ottimamente coltivate invece, le aree più elevate ed asciutte, di terreno leggero e fertile, nella rete degli avvallamenti, producono in abbondanza segala, frumento, avena, orzo, patate, barbabietole da zucchero, luppoli. E veramente mirabili sono i progressi compiuti negli ultimi decenni nell'agricoltura (anche pel rude stimolo — si deve confessarlo — dei Tedeschi) coi sistemi più moderni e scientifici di ammendamento del suolo, di concimi artificiali. Assai meno sviluppate si presentano nella provincia le industrie, non prestandosi ad esse nè il suolo, nè altre condizioni geografiche. Tuttavia non si può dire che manchino, specialmente le industrie che trovano in paese gran parte della materia prima; ad esempio le chimiche, quelle delle vetrerie, dei cuoi, gli zuccherifici.

Con tutto ciò la densità della popolazione della Posnania non soltanto è inferiore alla maggior parte delle altre provincie del Regno di Prussia e dell'Impero Germanico; ma, essendo di 72 abitanti per kmq., resta al di sotto anche a quella della Polonia Russa e dell'Austriaca. Questo può meravigliare anche tenendo conto della condizione del suolo, quando si pensi alla forte natalità propria dei Polacchi, che costituiscono la maggioranza assoluta degli abitanti nella provincia, e insieme alla continua immigrazione dei coloni tedeschi, favorita dalle note leggi di carattere politico ed economico, colle quali il governo Prussiano ha cercato di germanizzare la regione. Ma sono in gran parte appunto codeste leggi di coercizione che, senza ottenere lo scopo di vincere la resistenza nazionale polacca, hanno ostacolato l'accrescimento della popolazione, inducendo buona parte dei contadini e degli operai ad emigrare. Fatto è che nel 1910 i grandi proprietari della Posnania dovettero far venire dalla Polonia russa i lavoratori che mancavano per la mietitura.

Non per questo però la Posnania occupa un posto meno alto e meno caro nel cuore d'ogni Polacco. Essa infatti storicamente fu la culla prima,

di crostone, dai Tedeschi designato col termine locale « Ortstein », quasi impermeabile all'acqua. Ne segue che gli strati superiori sono fortemente dilavati, fino ad essere spogliati a poco a poco degli elementi organici, restando in posto la sabbia. Avviene dunque una evoluzione dall'acquitrino e dal bosco alla torbiera, e da questa all'area superficiale sabbiosa. La quale, però, con opportune operazioni di chimica agraria può anche in molti casi essere trasformata alla sua volta in terreno produttivo. Ved. Dr E. RAMANN, *Bodenkunde*, Berlin, 1911, pag. 199 e segg.

come già abbiamo notato, del Regno di Polonia. Gnesen (in polacco Gniezno) è la città santa, dove il re Mieczslao nel 966 fu battezzato e dove l'aquila bianca che appare sullo stemma polacco si levò, secondo la leggenda, a volo. E Posen (in polacco Poznan), capoluogo della provincia a cui dà il nome, città che conta ora più di 150 mila abitanti, sebbene in maggioranza abitata da tedeschi, con larga percentuale anche di ebrei dediti al commercio, è per i Polacchi la sede venerata dell'arcivescovo cattolico che ha il titolo di Primate e appare il più alto difensore dell'idea nazionale.

11. — Riepilogando, le varie parti del territorio polacco, che abbiamo ad una ad una esaminate, presentano tra loro dal punto di vista fisico non poche differenze: ma non si può negare che prese insieme esse costituiscono un tutto organico, una regione, la quale, benchè priva di confini naturali, ha una configurazione orizzontale plastica semplice e continua, resa particolarmente evidente dal corso unificatore della Vistola, e nel complesso individuata da non pochi caratteri fisici distintivi. Le differenze nel rilievo, nel clima, nel paesaggio, nelle produzioni tra i vari tratti della regione polacca sono invero assai minori di quelle che si possono riscontrare in altre di pari ed anche di minore estensione. Ed a ciò ha indubbiamente contribuito la comunanza d'origine, l'omogeneità degli agenti fisici, che durante le epoche geologiche determinarono la topografia della massima parte della regione.

Non meno compatta ed omogenea si presenta dal punto di vista antropico ed etnografico. Il blocco nazionale che l'abita entro uno spazio dal contorno così semplice, anche se privo — ripetiamolo — di confini naturali, non potrebbe essere più differenziato da ogni altro per caratteri somatici e psichici, per compattezza di sentimenti e d'ideali, più dotato in una parola di fisionomia e di coscienza propria fortissima. Al che appunto hanno contribuito insieme le condizioni geografiche naturali e le vicende storiche. Si può dire anzi che l'uno e l'altro di questi fattori delle individualità nazionali, proprio durante l'ultimo secolo, quando il popolo polacco era smembrato e oppresso e meritava per le sue tragiche sventure il titolo di popolo martire, acquistarono maggior completezza, esercitarono maggior forza organatrice e integratrice. In passato infatti la buona terra polacca data a coltivazione, nonostante le molte aree acquitrinose e il clima incostante e non certo mite, remunerava in grado notevole le fatiche dei lavoratori coi prodotti vegetali e animali; i prodotti invece del ricco sotto-

suolo tenevano nell'economia nazionale polacca un posto affatto secondario. Ma collo sviluppo rapido, straordinario delle industrie dell'ultimo secolo, l'integrazione della vita economica della regione si è compiuta in modo meraviglioso. D'altro canto, per ciò che riguarda l'educazione politica e i rapporti sociali nell'interno della nazione, non è stata senza effetto l'esperienza terribile del passato. Se anche non si può affermare che fra le classi dei nobili e dei contadini in Polonia siano scomparse al presente le tracce delle divisioni e degli odî passati, si può ben dire che l'evoluzione sociale, specialmente dopo l'abolizione della servitù della gleba vi ha fatto grandissimi progressi verso l'eguaglianza giuridica ed economica. E se d'altra parte il nuovo sviluppo industriale ha fatto sorgere contemporaneamente la borghesia capitalista e il proletariato degli operai nelle città, provocando insieme le moderne lotte di classe e la propaganda socialista, ciò stesso ha servito ad affrettare, sia pure con divisioni e contrasti nuovi, la liquidazione, per così dire, di quell'assurdo sistema sociale ch'era stato in passato causa fondamentale delle sventure della nazione. Ed è in ogni modo da notare che le lotte fra nobili e contadini, fra industriali e operai non valsero in Polonia ad attenuare lo spirito nazionale di contro agli stranieri; poichè anzi negli ultimi decenni esso diventò più deciso, più diffuso, più eroico in tutte le classi del popolo, reclamante innanzi tutto la libertà e l'indipendenza della patria. Ben lo hanno dimostrato le grandi insurrezioni soffocate nel sangue del 1830 e del 1863 e quelle minori e parziali del 1812, del 1846 e 48, e gli stessi scioperi proletari degli ultimi anni.

Se dunque i principî proclamati dalla grande Rivoluzione francese colla dichiarazione dei diritti degli uomini, informanti oramai universalmente la politica liberale del mondo civile, devono sempre più diventare la base giuridica nella formazione degli stati e nei rapporti internazionali; se poi l'accertamento, fornito dalla geografia e dalla storia, della possibilità e volontà di un popolo di vivere unito e indipendente, di svilupparsi secondo le norme della civiltà in un proprio paese capace appunto di assicurarli i mezzi per tale vita e sviluppo, è condizione necessaria e sufficiente perchè a codesto popolo siano riconosciuti i diritti fondamentali che discendono dai suddetti principî di nazionalità; nessuno può dubitare che al glorioso popolo polacco non ispetti sotto ogni riguardo tale diritto in grado pari a quello delle nazioni meglio individuate, più saldamente e degnamente affermate nel mondo.

Ed anche riguardo alla forza numerica è da osservare che il popolo

polacco occupa fra le nazioni attuali europee un posto assai notevole. Entro i limiti regionali da noi segnati, cioè sovra una superficie che abbiamo calcolato all'ingrosso da 230 a 240 mila kmq. (press'a poco quanto l'Italia senza le isole) si poteva infatti calcolare prima della guerra attuale che vivessero da 17 a 18 milioni di Polacchi; dei quali poco meno di 9 milioni e mezzo nella Polonia russa, quasi 4 milioni e mezzo sotto all'Austria e circa 3 e un quarto sotto la Germania. Ad essi poi bisogna aggiungere, per avere la popolazione vivente nel territorio da noi considerato come regione polacca, i Tedeschi, i Ruteni, i Lituani, gli Ebrei che insieme si possono calcolare da 4 $\frac{1}{2}$ a 5 milioni, così da raggiungere 22 o 23 milioni quale numero totale di abitanti della regione (da 92 a 95 abitanti per kmq.). Questi elementi etnici diversi però non diminuiscono in alcun modo la compattezza del blocco nazionale polacco, al quale si deve tra l'altro riconoscere non soltanto un'energia indomita di resistenza contro tutte le violenze e le insidie dei suoi oppressori, ma anche una singolare potenza — del tutto ignota ai Tedeschi — di assimilare a sè gli stessi nemici, gli elementi più vari andati o mandati nel paese collo scopo di disgregare la compagine nazionale. Nè si può dimenticare inoltre che parecchi altri milioni di Polacchi, variamente calcolati (generalmente 4, ma da qualcuno fin 7) vivono lontani dalla madre patria, in altre località degli imperi Russo, Germanico ed Austriaco; ma sopra tutto emigrati negli Stati Uniti d'America (circa 3 milioni) e nello stato del Paraná (Brasile).

Una tale forza numerica, cresciuta ben due volte e mezza da quella che era alla fine del 1700, cioè all'epoca della perdita indipendenza, pone senz'altro la nazione polacca al settimo posto nella statistica dei nuclei nazionali europei, venendo in seguito ai Russi, ai Tedeschi, agl'Inglese, ai Francesi, agli Italiani e per poca differenza agli Spagnuoli; ma superando di molto tutte le altre nazioni slave (Cèchi, Serbo-Croati, Bulgari), le scandinave (Danesi, Svedesi, Norvegesi), le restanti neolatine (Portoghesi, Rumeni), i Greci, ecc.

Da ogni punto di vista adunque la Polonia, quando fosse ricostituita in uno stato indipendente o per lo meno autonomo, rappresenterebbe una forza viva, eserciterebbe una funzione delle più importanti nell'equilibrio politico europeo, nell'evoluzione della civiltà.

Quale sia stata la parte tenuta, la funzione esercitata dalla Polonia nei secoli scorsi, abbiamo già ricordato. Collocata fra l'Europa occidentale e l'orientale; fronteggiante da una parte il mondo Germanico,

dall'altra il Moscovita, tanto politicamente e militarmente, quanto nei riguardi spirituali; influenzata alla sua volta profondamente dalla civiltà del mondo latino e per dire più precisamente italiano, colla religione, colle manifestazioni della letteratura, dell'arte, della scienza, così che il latino fino al secolo XVIII fu la lingua di tutte le persone colte in Polonia, questa fu il crogiuolo in cui tre e forse quattro forme diverse di civiltà, tre e forse quattro sistemi diversi d'organizzazione politica e sociale, di tendenze ideali, la germanica, la latina, la russa e indirettamente la stessa orientale bizantina, poterono trovarsi a contatto. E se appunto il contatto degli elementi diversi e discordanti provoca quel contrasto, quella reazione, da cui escono le forme nuove e di solito le forme superiori, ben si può dire che la Polonia abbia ben meritato nella storia della civiltà. Salvatrice d'Europa a un dato momento contro l'onda dei Turchi, la Polonia fu in pari tempo il campo d'esperimento d'idee, d'istituzioni politiche che, sopravanzando di molto quelle dei contemporanei per lo spirito di libertà assoluta, d'individualismo quasi anarchico da cui erano ispirate, furono e saranno sempre anche per l'avvenire scuola preziosa per i sociologi e per gli uomini di stato.

Tornando la Polonia, la nazione di Sobieski, di Kosciuszko, di Copernico, di Chopin, di Krasinski, di Mickiewicz, a prendere il suo posto fra gli stati Europei, non sarebbe — dobbiamo anzi dire non sarà — soltanto cuscinetto fra l'Impero Germanico e quello degli Zar di Russia; ma fattore essenziale nel sistema degli accordi internazionali che, dopo l'immane spaventosa crisi della guerra attuale, devono pur formarsi e trionfare in Europa, se questa non voglia persistere in una follia universale che la porti a completa irrimediabile rovina, a una forma di mostruoso suicidio collettivo. La Polonia libera e unificata, arra della futura pace durevole tra i popoli, riprenderà allora più attivamente la sua parte di collaborazione ai progressi della civiltà veramente umana. Nè ostacolo a ciò potrà essere — osservo come geografo, terminando — la più volte ricordata mancanza di confini naturali e strategici della regione. Non fu essa nel passato la vera causa che portò alla caduta della potenza polacca, alla perdita della libertà, come attualmente non è da consimile mancanza di frontiere strategiche (quale si riscontra anche per l'Olanda e si riscontrava per il Belgio) che deriva la minaccia più grave per gli stati minori; nè per converso basta una formidabile linea di difesa ai con-

fini (quale poteva essere il Danubio per la Serbia o può essere una catena di monti) a proteggerli contro la prepotenza dei forti, specialmente coi moderni mezzi d'offesa. Ciò che salva i popoli dalla servitù è l'incrollabile volontà d'essere liberi; pronti a sacrificare la vita ed ogni bene per conservarsi tali; ma sopra tutto varrà per l'avvenire il deciso concorde volere di tutti i popoli degni di chiamarsi civili di provvedere stabilmente alla difesa comune contro ogni minaccia di egemonie sopraffattrici, alla garanzia di giustizia anche per i deboli, infine alla solidarietà internazionale per conseguire a vantaggio di tutti quei beni materiali e spirituali, che soltanto la collaborazione dei popoli vari può assicurare all'Umanità.
